

## Tv falsità

Non è tutto vero-vero quello che appare

Overrosia, noi telespettatori ci beviamo proprio tutto. Dai lieti finali di *Sranamore* (partito già in quarta il 13 febbraio su Canale 5, al timone un flucidiato Alberto Castagna) alle prodezze fisiche e mentali di *Scemmetiamo che?*, dall'eloquio sciolto di Ambra Angiolini ai dati dell'Auditel. Tutti falsi (chi più chi meno, per l'Auditel finora ci sono solo sospetti) svelati in questo anno che sta finendo. Il '94 ha segnato la confusione tra reale e virtuale: tg-farsa e farsa dei tg che fanno invece informazione (*Siriscialanizia* è ripartita il 24 settembre), giornalisti che fanno i comici e comici che fanno i giornalisti, come ci ha mostrato il Gabibbo. D'altra parte non poteva essere altrimenti. Il via al filone, a suo modo, l'ha dato proprio il presidente del Consiglio Berlusconi. Prima - da «civile» - con gli spot elettorali in cui ci prometteva di tutto (dal milione di posti di lavoro a meno tasse); poi - da Primo ministro - con gli spot dei «fatti» fatti dal governo (più mistificazioni che dati reali) e quelli sul «pericolo comunista» sventato dalla vittoria dei suoi clubs, mandato in onda a metà settembre. Tutto falso.

## Tv realtà

Il documento filmato e le «opinioni»

La fuga e l'arresto in diretta tv di O.J. Simpson avvenuto negli Usa il 20 giugno segna l'apoteosi della televisione stile Cnn. Ovvero della telecamera che sta in cielo, in terra e in ogni luogo, dentro aule dei Tribunali o sotto piogge di bombe. Un modo di fare informazione che ha vissuto il suo periodo di massimo splendore durante e dopo la guerra nel Golfo e che è stato surclassato dal linguaggio televisivo, in auge invece nel '94-anno della tv-politica, che mescola vero e falso. O dalle diverse letture dei documenti filmati. Caso esemplare, oltreoceano, il video del pestaggio di Rodney King, usato sia dall'accusa che dalla difesa (bastava «tagliare» qualcosa qui e là a seconda delle esigenze). In casa nostra, il «caso» è stato fornito da *Combat film* (in aprile su Raiuno): filmati di guerra «interpretati» in maniera completamente diversa dagli ospiti in studio, stritati fino a portarli ad esempio della crudeltà dei combattenti nella Resistenza o del valore dei repubblicani. Non sono mancati però esempi di tv realtà-realtà: come il documentario di Segre *Crotona, Italia*, trasmesso da Raitre, o lo «strappo» di Di Pietro in diretta televisiva.

## Tv interattiva

E se dipendesse tutto da come la si vede?

Non era bastato il flop del Quizzly: il '94 televisivo, tra le altre cose, si è aperto la strada cavalcando ancora il cavallo della tv interattiva. Il direttore di Retequattro aveva scelto, come ammazza, la bella Alba Panetti; il programma, *Decidi tu*, è stato un fallimento tale da decretarne l'immatura fine. Al di là degli «esperimenti» (con il classico telefono, o «in rete» come fanno *Futura*, *Radiote*, e *Tempo reale*, Raitre), lo stato tecnologico attuale della tv italiana non ci permette ancora di avere una reale interattività. L'unica interattività che abbiamo visto nel '94 è stata quella tra Rai e governo. Dopo le dimissioni forzate del «professor» (in giugno) e la nomina di Letizia Moratti (13 luglio) si è aperto il filo diretto tra la tv pubblica (che proprio il 3 gennaio festeggiava i cinquant'anni) e la nuova maggioranza (che, non s'era mai visto, è partita alla carica per occupare il video). Il padre dei situazionisti televisivi, Carlo Freccero, non ha retto e se n'è andato in Francia. Chi è rimasto, ha assistito alla presa del potere: nuovi direttori di rete e testata (praticamente tutti di regime), desertificazione dell'informazione, graduale assassinio, per assissia, di Raitre; via Angelo Guglielmi, via le sue «strisce» d'attualità, via quindi *Milano, Italia* (l'ultimo ciclo è partito il 9 gennaio), progetti per sbloccare *Blob*.

## La censura

Da Pier Paolo Pasolini a Piero Chiambretti

Durante la rivoluzione francese, le *tricoteuses* lavoravano a maglia, gettando solo un impassibile sguardo sulle teste che rotolavano dalla ghigliottina. Nello stesso modo le *tricoteuses* della Rai hanno assistito impassibili al disastro dell'azienda, colpita anche da sconcertanti, a volte risibili, episodi di censura. Si inizia con la campagna elettorale del 27 marzo: la Commissione di vigilanza chiede che non vadano in onda i programmi satirici *Turnel*, *Blob* e *Schegge*, ma le trasmissioni non vengono cancellate. Paradossalmente, pochi giorni dopo, l'allora direttore di Raitre Guglielmi, il 13 marzo decide la messa in onda della *Trilogia della vita* di Pier Paolo Pasolini con alcuni tagli. La decisione viene presa per non incappare nelle maglie della censura di Stato. Pochi mesi dopo tocca alla Fininvest, nella persona di Franceschelli, direttore di Retequattro. La rete annuncia con clamore la messa in onda di *Hollywood*, la soap americana che si annuncia come la più scandalosa di questo secolo, storie piccanti di giovani ragazze losangelene che vogliono sfondare nel cinema. Le puntate vanno in onda in prima serata e in replica all'ora di pranzo. Ma il povero Franceschelli non può immaginare che la soap l'ha vista anche una giornalista di *Famiglia cristiana*, che prende carta e penna e scrive a Veronica Berlusconi perché lei, così attenta al mondo dei ragazzi, interceda presso suo marito e ponga fine allo scandalo. Detto fatto: Franceschelli taglia le scene hard ed elimina le repliche del pomeriggio. Ma annuncia una controffensiva, con spot che ridono della censura. Neppure questi andranno in onda e pochi giorni dopo *Hollywood* scompare dal palinsesto, perché gli ascolti non arrivano neppure al 3% di share. Chiude questa bella sfilata un episodio di grande comicità. Antonella Boralevi, ideatrice e conduttrice del settimanale di Raidue *Uomini*, interrompe la registrazione di una puntata con Dario Fo, perché ha nominato Berlusconi in una trasmissione, che invece doveva occuparsi solo di sentimenti. Pochi giorni dopo viene rimossa dal suo incarico la regista del programma Rosangela Locatelli che aveva protestato al taglio delle battute di Fo. Dopo accese polemiche, il neodirettore La Porta, decide di mandare in onda la puntata incrinata, seguita dalla registrazione del taglio. In odore di censura si è trovato anche il *laureato*: Piero Chiambretti e Paolo Rossi hanno rischiato di diventare un caso. Ma, per fortuna, è diventato un caso solo la divisione fessa tra satira di destra e satira di sinistra.



Massimo Troisi e il suo «Postino». L'addio di tante star. E tanti inganni in tv...



Massimo Troisi

# Troisi, una lettera ancora in viaggio

FURIO SCARPELLI



Ambra Angiolini



Kurt Cobain

Di chi realmente abbia meritato si dice «è stato uno dei pochi che», etc. Si generalizza per eccesso di relativismo, o per mancanza di una totale fiducia in ciò che vogliamo affermare. Massimo Troisi non è stato uno dei «pochi che», diciamo decisamente, è stato unico. L'unico che abbia smentito la convinzione che sia, più che lecito, obbligatorio tenersi dentro la ricchezza della riflessione in quanto il cinema lo si deve fare con *altre cose*, che valgono meno, che costano meno, insomma con i residui dell'intelligenza. Circola dalle nostre parti da quasi mezzo secolo una constatazione ogni volta stupefacente: ma lo sai che tizio a conoscerlo è molto più intelligente dei suoi film? Oggetto di questa tradizionale, ripetuta scoperta sono quegli autori che, appunto, appaiono intelligenti soltanto da vicino. Da lontano, visti dalla platea, invece, fanno (facciamo) frequentemente tutt'altro effetto. Massimo Troisi non teneva per sé la sua intelligenza. Non considerava lo spettatore indegno di riceverla, dava al personaggio tutta la propria anima e tutta la propria ironia. Non inventava appositamente, non lambiccava ciò che piace allo spettatore. Questa patetica astuzia che continua a dar vita a mostri artificiali dedicati ad una ipotesi di spettatore altrettanto artificiale, anzi immaginario, non costituiva la

sua pratica creativa. Quando parlava con lui di lavoro, o di tutto il resto, senza che te ne accorgessi ti parava davanti una barriera soffice, ma invalicabile, che frenava l'instabile dialogica, e la battuta inutile più o meno camuffata da *sottigliezza*. Tirare fuori un film da *Il Postino* fu un'idea del tutto sua. Al nostro sbattere di palpebre dopo la lettura del libro contrappose una convinzione tanto semplice da apparire maestosa: se nel libro il rapporto fra il Poeta e il Postino fa ridere e la piangere, farà ridere e farà piangere anche se diventa un film. Sì, ma pagine e pagine di dialoghi sulla metafora, sul significato, sulla metrica e quant'altro attiene all'arte del poeta, lo spettatore l'accoglierà volentieri? Sembrava non porsi il problema, probabilmente sottintendendo che esso non esisteva. Scansava ogni proposta di camuffamento del pensiero e del tema puro diretto a trasformarlo in cinema-cinema. E tanto era il garbo con il quale stemperava la sua opposizione che tante formule e trovate sceneggiatorie diventavano trucoli ai nostri piedi senza che ce ne accorgessimo. Frequentarlo fu come rintracciare nel passato quelle idee pulite che il cinema aveva, e che poi si trasformarono in una sorta di scetticismo narrativo patetico, più che astuto. Chi scrive non è in grado di ipotizzare se il candore creativo di Massimo Troisi fosse un suo tesoro del tutto organico o frutto di soffer-

ta elaborazione. E del resto è troppo facile dire: tutte e due le cose. Certo quel suo particolare modo d'essere, decisamente italiano (si pensi quanto poco frequente sia, nella cultura dello spettacolo di altri paesi, il personaggio-autore tutt'uno col testo e col significato) è una smentita per chi considera che sempre la recita del cinema debba essere prodotto di collaborazione. Al tempo stesso è da considerare ammonimento a taluni nuovi autori che privi (ancora) di una propria consistenza poetica (una volta si diceva così, adesso come si dice?) pretendono spazi che poi non riescono a riempire con le loro volatili intenzioni. Ma si diceva se Massimo Troisi, ciò che era, se l'era portato da casa o invece era frutto di conquista creativa. Capovolgere definitivamente la tradizione secolare del comico affamato, quando di spaghetti e quando di femmine, che aveva reso nel teatro e nel cinema lo sconcertato patire che proviene dalla coscienza culturale di Napoli, profonda e reale, e pure sempre misconosciuta tanto che quei rari, quei pochissimi autori che ne sono stati la naturale promanzazione sono apparsi sempre e soprattutto originali, è stata la grande impresa di Massimo Troisi. Egli ha imposto elementi alti non specifici della ribalta tradizionale e al tempo stesso felicemente in contrasto con i neri tempi che coronano: memoria riflessione e spirito morale.



Oliver Stone



Giorgio Strehler

## Quentin Tarantino

Con la Palma d'oro a Cannes per «Pulp Fiction», le quotazioni di Quentin Tarantino sono salite alle stelle. La stampa mondiale ha salutato il giovane regista come il nuovo «auteur» d'oltreoceano, trash e raffinato, sanguinolento e colto. I detrattori hanno rivalutato «Reservoir dogs», Oliver Stone lo ha utilizzato per «Assassini nati». E poi, ci ha ridato John Travolta...

## GIU'



## Adriano Celentano

Fiato alle trombe, era stata annunciata con largo anticipo insieme a una sorpresa tv che non è mai arrivata: la nuova tournée di Adriano Celentano doveva sbarcare i botteghini e invece, per l'ex molleggiato non c'è stato un bagno di folla. Tanto che, per far risalire il «gradimento», l'ultima data del 15 novembre, a Milano, è stata trasmessa in diretta tv.

## Rock: nostalgia e tragedia

Tornano i Beatles e Woodstock ma Kurt Cobain se ne va

L'anno si apre con Bruce Springsteen che mormora i versi di *Streets of Philadelphia*, canzone da Oscar, ma prosegue nel segno della nostalgia, del rock-kolossal, e del dolore. Alla fin fine, il '94 passa alla storia del rock'n'roll soprattutto per il volto da angelo caduto di Kurt Cobain, il leader dei Nirvana, il 6 aprile, si uccide a Seattle con un colpo di fucile. L'emozione è enorme. In autunno escono l'*Unplugged* postumo dei Nirvana, e almeno due dischi splendidi - *Sleeps with Angels* di Neil Young e *Vitalogy* dei Pearl Jam - dedicati alla memoria di Kurt. L'estate invece è tutta nel segno di Woodstock «venticinque anni dopo», il rock che fa il monumento al monumento di se stesso (grande partecipazione, comunque, e ottima musica). In Italia vanno forte soprattutto gli italiani (Jovanotti in primis), con un'eccezione: il Pink Floyd, che a Cinecittà fanno il pinone. Il trionfo di Jurassic Rock.

## Cinema/1: Oscar e Palme

Spielberg trionfa ma i «killers» di Stone fanno discutere

*Schindler's List* esce in Italia l'11 marzo. Dieci giorni dopo vince 7 Oscar, tutti i più importanti. Pochi notano che anche *Jurassic Park* vince 3 Oscar, quelli «tecnici», per gli effetti speciali. Il '93 è stato l'anno di Spielberg, confermato al botteghino e finalmente consacrato «autore», e il '94 si pare con gli Oscar che premiano per la prima volta il ragazzo prodigio di Hollywood. Ma, certo, se volessimo scegliere il film dell'anno, sarebbe *Natural Born Killers* di Oliver Stone, che arriva come una bomba sulla Mostra di Venezia. Mentre a Hollywood il volto nuovo dell'anno è Quentin Tarantino. Palma d'oro a Cannes per *Pulp Fiction* (vedi sopra).

## Cinema/2. E l'Italia?

Moretti quasi primo a Cannes Amelio ci racconta «Lamerica»

L'eco di *Caro diario*, uscito a fine '93, non si è ancora spenta quando il 10 marzo arriva la classica notizia-bomba: Nanni Moretti diventa direttore della Mostra di Venezia? La cosa piacerebbe a parecchi, in Biennale (soprattutto al sindaco di Venezia Cacciari), ma non va in porto. Rimane Gillo Pontecorvo, che piloterà la Mostra a un'edizione interessante e ricca di giovani. Proprio lì, a Venezia, si vede finalmente *Lamerica*, ovvero il viaggio di Gianni Amelio in Albania, per molti versi il film italiano più importante dell'anno: mentre Nanni si consola, si fa per dire, vincendo il premio come miglior regista a Cannes, dove *Caro diario* fa impazzire la stampa francese, e producendo con la sua Sacher nove spot anti-Berlusconi.

## Lirica: non solo tenori

A Roma Cresci cacciato dall'Opera A Milano sbarca la «Walkiria»

L'evento nel mondo lirico è legato non tanto a uno spettacolo quanto alla cronaca: l'anno che si chiude ha visto la cacciata dal Teatro dell'Opera di Roma di Gianpaolo Cresci, sovrintendente che ha trascinato il teatro in una voragine di debiti (quaranta miliardi). Per il resto la musica «classica» non ha riservato particolari sorprese, se non eventi «classici» appunto: la prima della Scala, con la *Walkiria* magistralmente diretta da Muti, ad esempio. Ma ci sono stati spettacoli meno appariscenti da non dimenticare: come *The Case*, opera del compositore contemporaneo Steve Reich di stampo multimediale, andata in scena nell'ambito di Settembre Musica a Torino e la rivisitazione in chiave musicale del film di Cocteau *La bella e la bestia* composta da Philip Glass per Taormina. Da ricordare anche il *Requiem* di Verdi, diretto da Zubin Mehta a Firenze per commemorare le vittime della bomba di Firenze agli Uffizi e, infine, un tocco di popolarità: il concerto dei tenori a Los Angeles in occasione dei Mondiali di Calcio.

## Teatro: i doppi «giganti»

Tornano Strehler e Pirandello Niente soldi per Carmelo Bene

È una notizia «di teatro», che il Bagaglio passa dalla Rai alla Fininvest (ottobre)? È una notizia «di teatro»? È il cd di Paolo Rossi *Hammamet* e altre storie va esaurito in pochissimi giorni (dicembre)? È aperto il dibattito, ma una cosa è certa: uomini di teatro diversissimi - da Rossi alla tremenda gang di Pippo Franco - fanno notizia quando si «sporciano», si contaminano con altri mezzi, mentre il teatro classico è dominato dai mostri sacri come Strehler e Ronconi (il secondo, nuovo direttore del teatro di Roma), entrambi alle prese con *I giganti della montagna* di Pirandello. Mentre in chiusura d'anno la notizia la polemica di Carmelo Bene escluso dalle sovvenzioni statali. All'inizio dell'anno era capitato anche a Stefano Benni, a Enzo Jannacci e al suddetto Rossi...

## Tanti, troppi addii

Volonté, Salerno, Agus, Masina Jobim, Brazzi, Koscina...

Oltre a Troisi e a Kurt Cobain, sono morti veramente in tanti, nel mondo dello spettacolo, quest'anno. Un addio alla memoria di Vittorio Mezzogiorno (8 gennaio), Jean-Louis Barrault (22 gennaio), Derek Jarman (20 febbraio), Enrico Maria Salerno (27 febbraio), Gianni Agus (5 marzo), Fernando Rey (9 marzo), Giulietta Masina (22 marzo), Pippo Barzizza (4 aprile), Ruggero Orlando (8 aprile), Giancarlo Sbragia (28 giugno), Alberto Lionello (15 luglio), Domenico Modugno (7 agosto), Lindsay Anderson (31 agosto), Burt Lancaster (20 ottobre), Raul Julia (23 ottobre), Antonio Carlos Jobim (8 dicembre), Gian Maria Volonté (9 dicembre), Rossano Brazzi e Sylvia Koscina (a Natale, come John Osborne)...